

Evidenze microanalitiche della transizione demografica in Campania: uno studio sul censimento del 1961*

M A S S I M O E S P O S I T O
Università di Sassari

1. Introduzione. L'identificazione delle principali fasi del percorso della transizione di fecondità in Italia costituisce un problema di complessa soluzione, data la spiccata variabilità dei suoi sistemi demografici. Numerosi studi, condotti su aree diverse del paese, hanno consentito di ricostruire un quadro piuttosto eterogeneo, a motivo degli ampi differenziali osservati non solo fra una regione e l'altra, ma anche all'interno di una stessa regione (si vedano ad esempio Breschi (2012); Breschi *et al.* (2014a); Breschi *et al.* (2009); Breschi, Pozzi, Rettaroli (1994); Caltabiano, Dalla Zuanna (2014); Quaranta (2011); Rettaroli, Scalone (2012); Santini (2008)).

Una preziosa, e probabilmente poco utilizzata, fonte che permette di investigare questo particolare fenomeno fino al livello individuale è rappresentata dal 10° censimento della popolazione e delle abitazioni del 1961, nel quale una sezione è specificamente dedicata alla storia riproduttiva delle donne coniugate e vedove. Alcuni recenti contributi, sfruttando il materiale documentario del censimento del 1961, hanno evidenziato il ruolo svolto dal grado di istruzione delle donne nella riduzione dei livelli di fecondità in talune realtà del centro-nord d'Italia (Breschi, Fornasin, Manfredini 2013)¹. Altri si sono occupati specificamente della Sardegna (Breschi, Esposito, Mazzoni 2013; Breschi *et al.* 2014b): oltre ad aver confermato la rilevanza dell'istruzione femminile come fattore di contenimento della fecondità nell'isola, hanno posto degli interrogativi circa la presenza di differenziali territoriali infraregionali non trascurabili.

Questi lavori hanno fatto proprio l'approccio adottato dall'ISTAT, analizzando solo le donne per le quali è stato possibile tracciare l'intera storia riproduttiva, ossia quella osservata per i primi matrimoni delle donne nate prima del 1912, sposatesi prima dei 45 anni e ancora coniugate al compimento dei 50 anni. In questo modo, tuttavia, sono escluse dall'analisi alcune delle protagoniste dell'ultima, importante fase del declino della fecondità. Le generazioni nate agli inizi del Novecento potevano infatti vantare un grado di istruzione progressivamente più elevato, ed essere verosimilmente più propense a sperimentare ed attuare comportamenti più 'moderni' in tema di conoscenza ed adozione di metodi di controllo della fecondità (Cleland 2001; Van de Putte 2007; Cleland, Jejeebhoy 1996).

* Ringrazio sentitamente, per la disponibilità e la cortesia mostratemi, l'amministrazione comunale di Massa Lubrense, nella persona del geom. Stefano Ruocco.

L'inclusione di almeno una parte delle donne con storia riproduttiva incompleta, che è stata proposta in un lavoro incentrato su 10 comuni italiani (Breschi *et al.* 2016), ha consentito un utilizzo più ampio del materiale censuario, avendo concentrato l'attenzione sulle coorti di donne coniugate e vedove il cui matrimonio sia durato almeno 10 anni, un lasso di tempo ritenuto sufficiente per intercettare possibili mutamenti nei livelli di fecondità e nei comportamenti riproduttivi, specialmente in una fase di transizione come quella attraversata dall'Italia nel primo Novecento.

Nel quadro d'insieme che si è potuto in tal modo costruire manca ancora un tassello geograficamente rilevante: infatti per le regioni meridionali le dinamiche della transizione permangono in buona parte inesplorate, tanto nei tempi, quanto nelle modalità di progressione del fenomeno. Questo contributo vuole pertanto tentare di colmare, almeno parzialmente, questo deficit conoscitivo, concentrando l'attenzione sulla Campania: il caso di studio è relativo al comune di Massa Lubrense, un centro costiero della provincia di Napoli. Dopo aver tracciato un breve profilo della comunità analizzata saranno presentate alcune misure descrittive della fecondità; il lavoro si conclude con l'indicazione e il commento di alcune evidenze microanalitiche della transizione di fecondità nella regione.

2. Massa Lubrense. Massa Lubrense è un centro costiero della Campania, situato all'estremità della penisola sorrentina di fronte all'isola di Capri. Proseguendo un trend di limitato incremento, al censimento del 1961 la popolazione ammontava a 9.158 abitanti, disseminati in una ventina di piccoli nuclei: l'insediamento sparso è una caratteristica peculiare del comune. Grazie alla sua collocazione geografica le attività storicamente prevalenti erano legate sia alla terra che al mare: sin dal periodo preunitario i massesi traevano sostentamento dall'agricoltura, praticata in modo intensivo per l'acclività dei suoli, e dalla pesca, esercitata nelle ricche acque dei golfi di Napoli e Salerno (Maldacea 1840; Filangieri di Candida 1911). Di antica tradizione era anche la navigazione di medio e lungo corso.

Altrettanto rilevante per la comunità era il commercio dei prodotti agricoli e dell'artigianato; per ovviare alla carenza di vie di comunicazione terrestri esso si svolgeva tramite una fitta rete di trasporti marittimi, rivolti essenzialmente verso Napoli: il commercio con l'ex capitale fu talmente intenso che uno dei rioni prospicienti lo scalo partenopeo è ancora oggi denominato «Porta di Massa».

Un'altra importante fonte di occupazione per l'economia massese fu rappresentata dall'attività estrattiva: le cave di calcare presenti nel territorio, sfruttate pesantemente nella prima metà del secolo scorso e dismesse fra il 1952 e il 1968, attirarono numerosi minatori, provenienti principalmente dalla Sardegna.

Rispetto ad altre zone della Campania il carattere specializzato delle produzioni agricole ed artigianali ha consentito di arginare, almeno parzialmente, il fenomeno dell'emigrazione. Ciononostante, due significative ondate di flussi in uscita si registrarono all'inizio del Novecento e nel corso degli anni Quaranta; in questo secondo caso, come testimoniato dai numerosi fogli anagrafici di famiglia disponibili presso l'archivio comunale, la destinazione principale fu l'America meridionale.

Nel secondo dopoguerra il turismo acquisì una sempre maggiore importanza per

la vita della comunità: superando la dimensione elitaria fino ad allora prevalente, esso si affermò come fenomeno di massa, con importanti risvolti anche in termini di indotto (Cuomo 1992); decisivo fu, in questo senso, il potenziamento delle strutture ricettive e delle reti di comunicazione.

I fogli di famiglia del censimento del 1961 attualmente disponibili, e preservatisi in discrete condizioni², sono 2.160, e coprono circa il 90% della popolazione del tempo. Poiché mancano all'appello soltanto 2 delle 18 sezioni di censimento in cui fu divisa Massa Lubrense³, le considerazioni che possono avanzarsi circa la struttura socio-economica del comune appaiono sufficientemente circostanziate, oltre che congruenti col quadro generale appena descritto.

Quanto alla condizione occupazionale, era ancora largamente predominante il settore agricolo, comprendente la lavorazione e la trasformazione dei prodotti, nel quale era impiegato circa il 44% degli attivi. A seguire, il 18% dei massesi era occupato in attività commerciali e turistiche, col relativo indotto (alberghi, ristoranti, piccolo artigianato). Di un certo rilievo erano anche gli impieghi nel settore delle costruzioni (15%), dell'industria manifatturiera ed estrattiva e della pesca e navigazione (7% ciascuno). La partecipazione femminile era numericamente significativa: oltre il 40% della popolazione con più di 14 anni svolgeva infatti un'attività 'professionale', per lo più nel ruolo di coadiuvante.

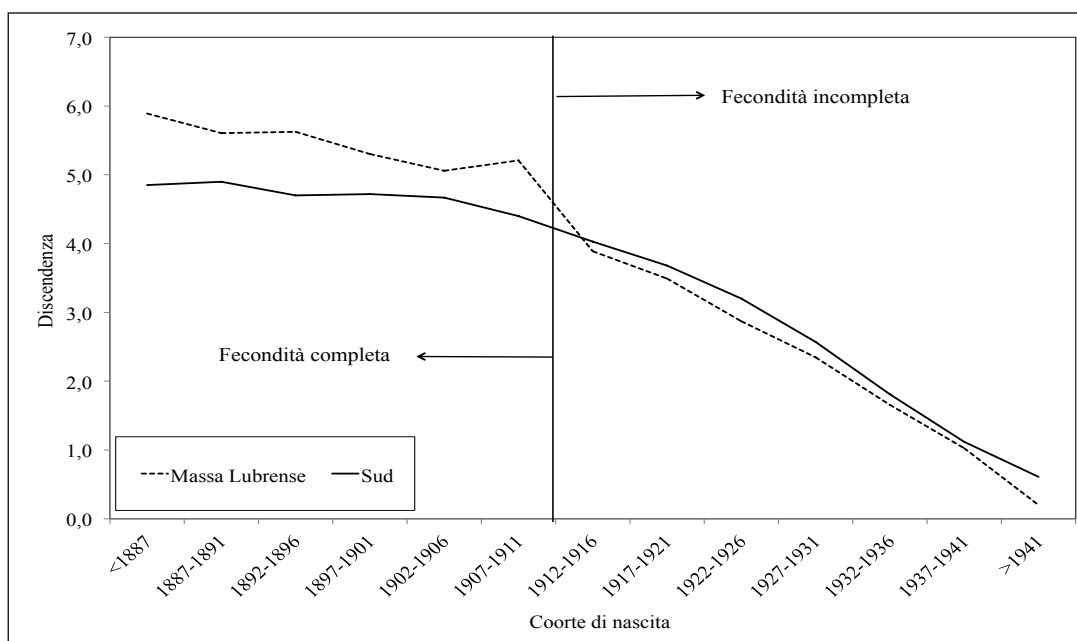
Un cenno, infine, all'istruzione, che come noto costituisce una delle principali informazioni desumibili dalla fonte censuaria. I progressi nella diffusione dell'alfabetizzazione erano evidenti, sebbene il 26% dei maschi e il 29% delle femmine di età superiore ai 6 anni non sapesse ancora leggere e scrivere; ovviamente tale quota tendeva gradualmente ad aumentare col crescere dell'età.

3. Analisi descrittiva. In questo paragrafo si propongono alcune misure descrittive della fecondità legittima di Massa Lubrense desunte dal censimento del 1961.

La discendenza, posta a confronto con quanto avvenuto nel Sud peninsulare⁴, appare inizialmente più elevata a Massa Lubrense (fig. 1): fino alle coorti di donne nate nei primi anni del Novecento lo scarto rispetto al dato della ripartizione è in media di 0,6 figli. Successivamente, considerando le donne che al 1961 non avevano compiuto i 50 anni, la cui storia riproduttiva è pertanto incompleta al momento della rilevazione censuaria, questa differenza si annulla rapidamente, e tende anzi ad invertirsi, sia pure per divari non troppo marcati. Sembrerebbe dunque che comportamenti volti al controllo della fecondità abbiano progressivamente preso piede nella comunità massese. Le donne a fecondità completa, per le quali la parte del foglio di famiglia contenente le informazioni sul matrimonio e i figli è stata debitamente compilata, sono 661 (tab. 1); i figli da queste generati sono stati 3.698, con un valore medio di 5,6 figli per donna. L'età media al matrimonio è di 26,3 anni.

Il tasso di fecondità totale legittima (TFTL), calcolato a partire dall'età di 15 anni, è prossimo a 9,5, mentre quello calcolato a partire dai 20 anni è di poco superiore a 8. In entrambi i casi si tratta di valori non compatibili con la diffusione di pratiche di controllo della fecondità. L'età all'ultimo figlio, in effetti, si aggira intorno ai 39 anni. Analogamente gli indici di Coale e Trussell (Coale, Trussell 1974) stimati per la comunità

Fig. 1. Discendenza delle donne a fecondità completa e incompleta al censimento 1961, coorti di nascita, Massa Lubrense e Sud Italia



Fonte: elaborazioni proprie su dati del Censimento ISTAT 1961.

massese, presentano un valore del parametro m inferiore alla soglia di 0,2, che indica come la popolazione sia ancora in regime di fecondità naturale: in questo caso, tuttavia, non si raggiunge la significatività statistica⁵.

L'andamento dei tassi specifici di fecondità, riportato nella figura 2, mostra come i valori più elevati attengano alle donne di età compresa fra i 20 e i 29 anni, quella cioè più prossima alla celebrazione del matrimonio.

Come descritto in precedenza, è possibile prospettare un altro approccio oltre a quello formulato dall'ISTAT: un indicatore che consente di tener conto sia delle storie riproduttive delle donne a fecondità completa, sia di una parte di quelle a fecondità incompleta, è il numero dei figli nati da matrimoni di una determinata durata, ad esempio 10 anni. Questo arco di tempo rappresenta solo una parte della storia matrimoniale della donna; nondimeno esso può ritenersi sufficientemente ampio per segnalare eventuali variazioni nel livello della fecondità e del comportamento riproduttivo. In questo modo l'analisi descrittiva ricomprende i primi matrimoni di donne celebrati fino al 1951, di durata almeno decennale e con età della donna al matrimonio non superiore ai 40 anni.

Questo criterio classificatorio è soddisfatto per 1.265 donne: la coorte di nascita più anziana è quella del 1865, quella più giovane è del 1933; in termini di matrimonio gli estremi sono compresi fra la coorte del 1888 e (ovviamente) quella del 1951. Allo scopo di suddividere tali donne in classi di numerosità non troppo dissimile sono stati prospettati tre gruppi, comprendenti rispettivamente le donne nate prima del 1900, quelle nate dal 1900 al 1915, e quelle nate dopo il 1915. La tabella 2 riporta l'età media al matrimonio e il numero medio dei figli nati nei primi 10 anni di matrimonio⁶.

Tab. 1. Donne a fecondità completa: alcune misure di fecondità e di nuzialità. Massa Lubrense, censimento 1961

Età	Tassi specifici		
15-19	0,288	Età al matrimonio	26,3
20-24	0,414	Età all'ultimo figlio	39,0
25-29	0,416	M	0,953
30-34	0,370	m	0,110
35-39	0,266	Donne	661
40-44	0,134	Figli	3.698
45-49	0,020	Figli/Donna	5,6
TFTL ¹⁵⁻⁴⁹	9,5		
TFTL ²⁰⁻⁴⁹	8,1		

Fonte: elaborazioni proprie su dati del Censimento ISTAT 1961.

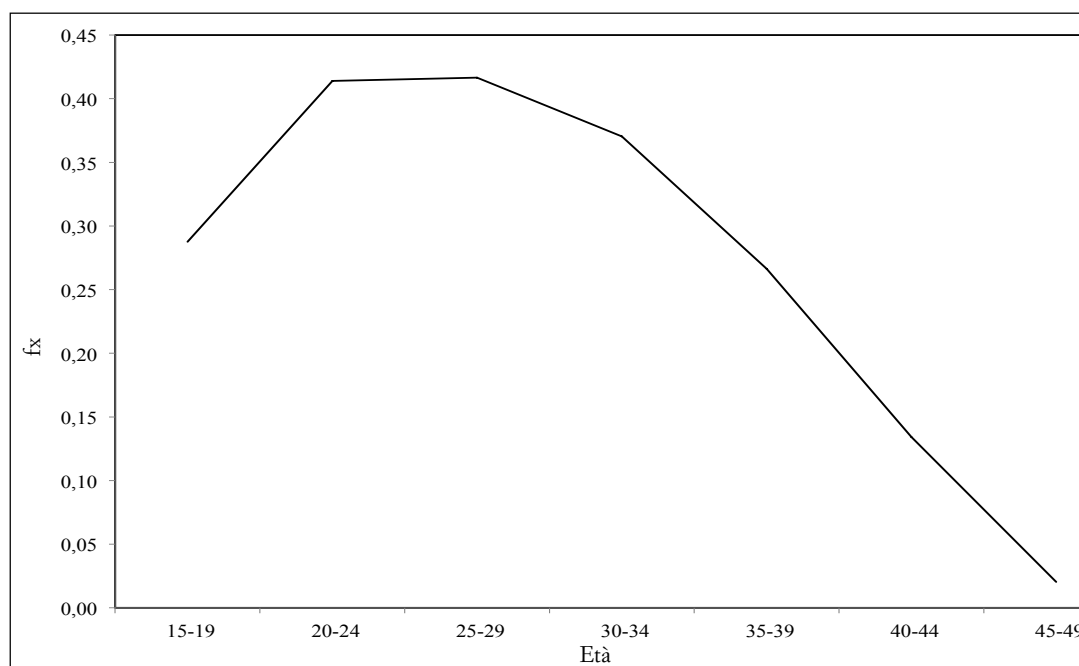
È interessante notare come l'età media al matrimonio, attestandosi oltre i 26 anni per le donne nate nell'Ottocento, si riduca progressivamente per quelle nate agli esordi nel nuovo secolo, per poi ulteriormente diminuire nei decenni successivi. All'accesso anticipato all'istituto matrimoniale si è accompagnata una flessione del numero dei figli nati nei primi 10 anni di unione coniugale, valutabile in circa una unità passando dal primo al terzo gruppo di coorti. La possibilità che questi segnali siano interpretabili come indicatori di mutamenti nei comportamenti riproduttivi delle donne massesi sarà esplorata a livello micro-analitico nel prossimo paragrafo, facendo leva sulle loro storie individuali e familiari e valutando l'incidenza dei fattori sociali ed economici desumibili dai fogli di famiglia del censimento.

4. Modelli e commento. Alcuni studi, condotti anche in sede di analisi descrittiva (ISTAT 1974; Livi Bacci 1977), hanno posto l'accento sull'influenza esercitata da numerosi elementi nella riduzione della fecondità matrimoniale. Sulla scorta delle considerazioni avanzate nel paragrafo precedente, per evidenziare il ruolo dei fattori biologici, socio-economici e culturali in gioco in questo processo si possono proporre due modelli di analisi, basati sulla regressione di Poisson (Cameron, Trivedi 1998) e i cui coefficienti sono espressi in termini di *incidence-rate ratios* (IRR)⁷.

Il primo, facendo propria l'impostazione seguita dall'ISTAT, riguarda le sole donne con storia riproduttiva completa; il secondo si riferisce alle donne che hanno contratto matrimonio prima dei 40 anni di età, con durata di almeno 10 anni. In entrambi i casi la variabile dipendente è rappresentata dal numero di figli, mentre le variabili esplicative sono la coorte di nascita, l'età al matrimonio, il luogo di nascita e il titolo di studio della donna, la localizzazione e il titolo di godimento dell'abitazione.

In particolare, il luogo di nascita della donna dovrebbe intercettare due effetti sulla fecondità matrimoniale connessi alle migrazioni: in primo luogo donne nate in altri comuni potrebbero essere apportatrici di sistemi valoriali differenti; in secondo luogo nuclei non originari del luogo potrebbero incontrare maggiori difficoltà ad accudire la prole in mancanza di un'adeguata rete di protezione e assistenza garantita dalla

Fig. 2. Tassi specifici di fecondità delle donne a fecondità completa. Massa Lubrense, censimento 1961



Fonte: elaborazioni proprie su dati del Censimento ISTAT 1961.

famiglia. Per queste ragioni la covariata è stata declinata ponendo come luogo di riferimento Massa Lubrense, dove è nato circa l'80% delle donne incluse nello studio, e come alternative i centri vicini e gli altri comuni, della Campania e non.

Una covariata dal potenziale esplicativo rilevante è il titolo di studio della donna, poiché è presumibile attendersi una maggiore propensione a mettere in atto comportamenti innovativi in tema di fecondità, come già emerso in precedenti studi (Breschi, Esposito, Mazzoni 2013; Breschi *et al.* 2014a; 2014b). Per rispecchiare il basso livello di scolarizzazione delle donne massesi, e specialmente quelle delle coorti più anziane⁸, come categoria di riferimento sono state poste le donne analfabete, cui seguono le donne senza titolo di studio ma in grado di leggere e scrivere, quelle con 3 anni di istruzione e, infine, lo sparuto drappello di donne con almeno la licenza elementare. Si rammenti che in Italia l'obbligo scolastico fu introdotto nel 1877 e fissato fino al compimento dell'ottavo anno di età, poi esteso al dodicesimo nel 1911 e al quattordicesimo nel 1923. Benché la legge prevedesse sanzioni per i genitori che non assolvevano a tale obbligo, la larga maggioranza dei bambini, specie quelli appartenenti ai ceti meno abbienti, lasciava anzitempo la scuola. Il grado di istruzione può inoltre fornire indizi sullo status socio-economico (SES) della famiglia, un altro fattore che influenza la fecondità, agendo su variabili come l'età al matrimonio, la tendenza a un'osservanza meno rigida dei precetti religiosi, la mortalità infantile, l'impatto dei costi per l'allevamento della prole, l'accesso ai metodi di controllo della fecondità.

Alcune informazioni censuarie sulle caratteristiche dell'abitazione sono state utilizzate come *proxy* del SES, in particolare il titolo di godimento e l'ubicazione

Tab. 2. *Età media al matrimonio e numero medio di figli per donna nei primi 10 anni di matrimonio per coorti di nascita. Massa Lubrense, censimento 1961*

Coorte di nascita	Donne	Età media al matrimonio	Figli	Numero medio di figli per donna
< 1900	403	26,3	1.623	4,0
1900-1915	508	25,7	1.829	3,6
> 1915	354	23,5	1.059	3,0

Fonte: elaborazioni proprie su dati del Censimento ISTAT 1961.

dell'abitazione. A Massa Lubrense la proprietà era la più frequente modalità di possesso, con una quota di poco inferiore al 50%, ma non trascurabile era la richiesta di abitazioni in affitto, tanto che in alcuni nuclei del paese le famiglie che vivevano in affitto superavano quelle proprietarie dell'abitazione. Le altre forme di possesso, consistenti essenzialmente nell'usufrutto e nel godimento per prestazioni di servizio ammontavano all'incirca al 10%. Il contributo informativo di questa variabile ha fatto premio sulla distorsione derivante dall'ipotizzare che le donne abbiano trascorso tutto il tempo intercorrente dall'inizio del matrimonio al 1961 nell'abitazione risultante al censimento: specialmente per le donne di età più avanzata non possono infatti escludersi uno o più trasferimenti di abitazione.

Nei modelli è stata inoltre introdotta la covariata relativa alla localizzazione dell'abitazione, riprendendo la distinzione presente nel censimento fra centro abitato, nucleo abitato e case sparse; distinzione che, come si è già sottolineato, appare rilevante nel contesto di Massa Lubrense. Un'ultima considerazione riguarda la condizione professionale della donna, che non rientra fra le variabili dei modelli, essendo legata piuttosto strettamente all'età: la grandissima maggioranza delle donne più anziane è stata classificata come 'casalinga' o 'pensionata', e quindi non è possibile risalire al tipo di attività lavorativa eventualmente svolta in precedenza. Analoga considerazione può essere estesa in molti casi al coniuge e/o al familiare convivente individuato come capofamiglia.

La tabella 3 riporta i risultati relativi all'analisi delle donne a fecondità completa: già questo modello sembra delineare, per la comunità di Massa Lubrense, i prodromi della transizione di fecondità. Infatti, le donne nate dopo il 1900 avrebbero marcato l'avvio del declino della fecondità, ponendo la soluzione di continuità alla persistenza del sistema demografico di *ancient regime*, con una riduzione della discendenza del 17%.

Quanto alla componente strettamente biologica, anche a Massa Lubrense si conferma l'esistenza di una relazione negativa (e statisticamente significativa) fra età della donna al matrimonio e numero di figli: al crescere di un anno dell'età al matrimonio corrisponde un contenimento della discendenza complessiva di circa il 7%.

Il comune di nascita sembra ugualmente giocare un certo ruolo: al netto delle altre variabili del modello le donne nate altrove, e in particolare quelle provenienti da aree più lontane della Campania o da altre regioni, tendevano ad avere meno figli. L'interpretazione di questo risultato, come già dianzi accennato, potrebbe essere dovuta, da una parte, alla mancata presenza di una rete sociale utile, se non essenziale, alla cura

Tab. 3. *Stime del modello della regressione di Poisson. Figli nati da donne a fecondità completa (IRR = incidence-rate ratios). Massa Lubrense, censimento 1961*

Covariate	Freq.	IRR	P > z
Coorte di nascita (rif. < 1891)	25,9	1,000	
1891-1900	29,3	0,926	0,083
1901-1911	44,8	0,830	0,000
Età al primo matrimonio (media in anni)	26,3	0,929	0,000
Luogo di nascita della donna (rif. Massa Lubrense)	82,3	1,000	
<i>Comuni vicini</i>	9,5	1,078	0,190
<i>Altri comuni campani</i>	3,9	0,854	0,093
<i>Fuori Campania</i>	4,3	0,754	0,007
Istruzione della donna (rif. analfabeta)	39,2	1,000	
<i>Alfabeta senza titolo</i>	19,1	1,010	0,821
<i>Terza elementare</i>	30,0	0,967	0,426
<i>Licenza elementare, media, diploma, laurea</i>	14,7	0,794	0,000
Localizzazione dell'abitazione (rif. centro abitato)	60,8	1,000	
<i>Nucleo abitato</i>	9,7	1,125	0,031
<i>Case sparse</i>	29,5	1,050	0,190
Titolo di godimento dell'abitazione (rif. proprietà)	50,4	1,000	
<i>Affitto</i>	37,8	1,110	0,004
<i>Usufrutto e altre forme</i>	11,8	1,067	0,231
Donne		661	
Nati		3.698	
Log-verosimiglianza		-1.568,8	

e alla tutela dei nuovi nati. Dall'altra, le donne nate altrove, o che hanno sposato un uomo non del luogo, potevano essere maggiormente propense ad adottare comportamenti 'innovativi', e quindi, in tema di fecondità, a mettere in atto pratiche di limitazione e controllo delle nascite.

Il titolo di studio si configura come un elemento chiave per spiegare la fase iniziale della transizione, poiché le donne dotate almeno della licenza elementare riducevano sensibilmente la loro fecondità, con una discendenza inferiore di circa il 20%. Un effetto, benché sensibilmente più attenuato, si riscontra anche per le donne con la sola terza elementare; tuttavia, in quest'ultimo caso, non è raggiunta la significatività statistica.

La localizzazione dell'abitazione è pure un fattore condizionante la fecondità: l'insieme di donne che vivevano in nuclei isolati o insediamenti sparsi e che con maggiore probabilità erano coinvolte nei lavori agricoli, sperimentava un apprezzabile incremento del numero di figli (12%).

Infine, l'indicatore relativo al titolo di godimento dell'abitazione mostra un incremento della discendenza dell'11% per le famiglie che vivevano in affitto, corroborando la congettura precedentemente avanzata circa la sua capacità di esprimere il livello di benessere socio-economico. Il possesso dell'abitazione per usufrutto o altra forma non appare, invece, statisticamente rilevante.

Allo scopo di verificare se i primi segnali di riduzione della fecondità identificati

Tab. 4. *Stime del modello della regressione di Poisson. Figli nati da donne coniugate con durata del matrimonio di almeno 10 anni (IRR = incidence-rate ratios). Massa Lubrense, censimento 1961*

Covariate	Freq.	IRR	P > z
Coorte di nascita (rif. < 1900)	31,9	1,000	
1900-1915	40,1	0,876	0,000
> 1915	28,0	0,688	0,000
Età al primo matrimonio (media in anni)	25,3	0,963	0,000
Luogo di nascita (rif. Massa Lubrense)	82,4	1,000	
Comuni viciniori	9,3	1,040	0,446
Altri comuni campani	3,7	0,972	0,749
Fuori Campania	4,6	0,944	0,465
Istruzione della donna (rif. analfabeta)	25,4	1,000	
Alfabeta senza titolo	16,6	1,018	0,711
Terza elementare	39,1	0,977	0,549
Licenza elementare	16,4	0,832	0,000
Licenza media, diploma, laurea	2,5	0,727	0,016
Localizzazione dell'abitazione (rif. centro abitato)	59,5	1,000	
Nucleo abitato	8,5	1,083	0,134
Case sparse	32,0	1,085	0,014
Titolo di godimento dell'abitazione (rif. proprietà)	44,0	1,000	
Affitto	42,9	1,082	0,017
Usufrutto e altre forme	13,1	1,047	0,337
Donne		1.265	
Nati		4.511	
Log-verosimiglianza		-2.444,5	

dal modello appena commentato si siano diffusi in modo rapido e capillare nella popolazione massese si propone una seconda elaborazione, concernente le donne che abbiano trascorso almeno 10 anni in stato coniugale. Con questa impostazione la platea di donne analizzate diviene quasi doppia (1.265 unità) rispetto al caso precedente, includendo nell'analisi quelle coniugatesi fino al 1951: ciò che preme sottolineare è che con questa estensione si ricomprendono nello studio ben 512 donne nate fra il 1912 e il 1933 (ultima coorte per la quale sono rispettati i criteri di selezione proposti nel paragrafo precedente), altrimenti escluse.

Le covariate di questo nuovo modello sono le medesime, con due parziali eccezioni. La prima riguarda la coorte di nascita della donna, che è stata opportunamente ricalibrata in intervalli temporali differenti: per preservare il più possibile l'omogeneità numerica la categoria di riferimento è rappresentata dalle donne nate prima del 1900, mentre le altre due esprimono rispettivamente le donne nate dal 1900 al 1915 e quelle nate dopo il 1915. La seconda coinvolge l'istruzione della donna, laddove la maggiore numerosità campionaria ha suggerito di scorporare le donne in possesso della licenza elementare da quelle dotate di un titolo di studio superiore.

Dai risultati, contenuti nella tabella 4, l'avvento del Novecento appare sempre più come il punto d'avvio del declino della fecondità: le donne nate nei primi 15 anni del secolo sperimentavano una discendenza inferiore del 12% circa rispetto a quelle

nate nelle coorti precedenti. Questa tendenza pare rafforzarsi se si considerano le donne più giovani, poiché lo scorrere del tempo dilata tale divario fino a oltre il 30%.

È inoltre ribadito il ruolo svolto dall'istruzione femminile nel percorso di riduzione della fecondità matrimoniale: per le donne con la licenza elementare si stima una discendenza inferiore di oltre il 16% rispetto alle analfabete, divario che supera il 27% per quelle dotate almeno della licenza media.

La diffusione di nuove pratiche di limitazione della fecondità potrebbe essere accreditata anche tenendo conto che nel secondo modello il luogo di nascita della donna perde la significatività statistica, ad indicare che nel corso del Novecento le donne massesi avevano con tutta probabilità contezza dei comportamenti innovativi in ambito riproduttivo che in altri contesti furono conseguenza di profondi mutamenti sociali ed economici.

Da ultimo, la localizzazione dell'abitazione e il titolo di godimento della stessa conservano in buona sostanza direzione e significatività statistica del modello concernente le sole donne a fecondità completa.

5. Conclusioni. Come ben noto, la ricerca delle determinanti della transizione di fecondità, condotta utilizzando una fonte di stato quale il censimento, non è esente da imperfezioni, poiché fornisce un quadro nel quale non è controllabile l'incidenza della selezione per morte e per emigrazione. Tuttavia la cautela con cui i risultati devono essere letti ed interpretati non offusca le potenzialità di una fonte che è stata recentemente oggetto di riscoperta e valorizzazione.

In questo contributo l'esercizio analitico proposto ha riguardato una prima indagine relativa ad una comunità costiera della Campania a connotazione solo parzialmente urbana, con l'intento di far luce sulle complesse dinamiche della transizione di fecondità in un'area del paese rispetto alla quale il patrimonio conoscitivo sulle vicende demografiche in epoca storica probabilmente non ha ancora raggiunto adeguate dimensioni, specialmente con riguardo agli studi condotti a livello individuale.

La preziosa indagine sulla fecondità delle donne coniugate e vedove contenuta nel censimento del 1961, riletta in chiave microanalitica, suggerisce, per Massa Lubrense, un avvio della transizione demografica collocabile nei primi decenni del Novecento: anche in penisola sorrentina, che dell'area napoletana è certamente il luogo antropicamente meno congestionato, con l'avvento della scolarizzazione di massa le donne nate all'inizio del secolo, ancorché con un livello di istruzione limitato, principiarono a mettere in atto pratiche di riduzioni della fecondità che segnarono indelebilmente la svolta verso la trasformazione ed il rinnovamento sociale.

Queste considerazioni collocano dunque Massa Lubrense in posizione cronologicamente intermedia fra le regioni del Nord e del Centro Italia, individuate in letteratura come 'precursori' di questo particolare fenomeno, e il resto del paese, e specialmente la Sardegna, che si è segnalato per la pertinacia con cui ha resistito il modello tradizionale di riproduzione. Il compito di rintracciare eventuali affinità fra quanto avvenuto nella Campania costiera e in altre realtà del Sud Italia è auspicabilmente demandato ad ulteriori approfondimenti e contributi sul tema.

¹ Per maggiori dettagli sulla rilevazione censuaria e in particolare sulle caratteristiche dell'indagine sulla fecondità si rimanda ai contributi citati nel testo.

² Il materiale documentario del censimento è custodito presso l'archivio storico comunale di Massa Lubrense.

³ Le sezioni dalla 1 alla 8 fanno riferimento al centro abitato di Massa Lubrense in 'senso stretto' (comprendente la casa comunale); quelle dalla 9 alla 13 i nuclei abitati di Termini e Nerano ed altri insediamenti sparsi posti ad ovest del centro procedendo verso l'estremità del territorio (e della penisola sorrentina); infine, quelle dalla 14 alla 18 il nucleo abitato di Sant'Agata sui due Golfi ed altri insediamenti ad est del centro fino al confine col comune di Sorrento. Nel novero del materiale tuttora disponibile mancano le sezioni 6 e 11.

⁴ I dati aggregati sono tratti dall'indagine sulla fecondità della donna pubblicata dall'ISTAT nel 1974.

⁵ Gli indici di Coale e Trussell consentono di stimare il grado di limitazione volontaria delle nasci-

te messo in atto da una popolazione. L'indice M compara il livello di fecondità della popolazione studiata con quello di una popolazione che non pratica alcun controllo delle nascite: valori inferiori a 1 esprimono un livello di fecondità più contenuto nella popolazione esaminata.

L'indice m fornisce una misura del grado di limitazione volontaria della fecondità. Assume valori positivi allorché i tassi specifici di fecondità della popolazione studiata tendono a ridursi con l'età più rapidamente di quelli della popolazione che non controlla le nascite. In particolare, per valori maggiori di 0,8 è molto probabile che la popolazione adotti modalità di controllo della fecondità, mentre valori inferiori a 0,2 sono propri di contesti a cosiddetta «fecondità naturale».

⁶ Essendo tratti da una fonte censuaria, i dati riportati in tabella non tengono conto della selezione per morte e per emigrazione.

⁷ Per la stima dei modelli è stato utilizzato il software *Stata, Release 14*.

⁸ Circa il 40% delle donne più anziane era analfabeta.

Riferimenti bibliografici

- B. Bradbury 2008, *Time and the cost of children*, «Review of Income and Wealth», 54, 305-323.
- M. Breschi 2012, *Il singolare percorso della transizione demografica in Sardegna*, in M. Breschi (a cura di), *Dinamiche demografiche in Sardegna tra passato e futuro*, Forum, Udine, 13-32.
- M. Breschi, M. Esposito, A. Fornasin, M. Manfredini 2016, *Reproductive Change in Transitional Italy: More Insights from the Italian Fertility Survey of 1961*, «Annales de Démographie Historique», 2, 111-137.
- M. Breschi, M. Esposito, S. Mazzoni 2013, *Comportamento riproduttivo in Sardegna secondo il censimento del 1961*, in M. Breschi (a cura di), *Popolamento e transizione demografica in Sardegna*. Forum, Udine, 117-142.
- M. Breschi, M. Esposito, S. Mazzoni, L. Pozzi 2014a, *Fertility transition and social stratification in the town of Alghero, Sardinia (1866-1935)*, «Demographic Research», 30, 823-852.
- M. Breschi, M. Esposito, S. Mazzoni, L. Pozzi 2014b, *La graduale e ritardata transizione in Sardegna. Analisi microanalitica della fecondità delle donne di Alghero al censimento del 1961*, *Popolazione e Storia*, 2/2014, 49-73.
- M. Breschi, A. Fornasin, M. Manfredini 2013, *Patterns of reproductive behavior in transitional Italy. The rediscovery of the Italian fertility survey of 1961*, «Demographic Research», 29, 1227-1259.
- M. Breschi, M. Manfredini, S. Mazzoni, L. Pozzi 2009, *Fertility and sociocultural determinants at the beginning of demographic transition. Sardinia, 19th and 20th centuries*, in A. Fornasin, M. Manfredini, M. (ed.), *Fertility in Italy at the Turn of the Twentieth Century*, Forum, Udine, 63-78.
- M. Breschi, L. Pozzi, R. Rettaroli 1994, *Analogie e differenze nella crescita della popolazione italiana, 1750-1911*, «Bollettino di Demografia Storica», 20, 41-94.
- M. Caltabiano, G. Dalla Zuanna 2014, *The Delayed Fertility Transition in North-East Italy*, «European Journal of Population», 31, 1, 21-49.
- A.C. Cameron, P.K. Trivedi 1998, *Regression Analysis of Count Data*, Cambridge University Press, Cambridge.
- J. Cleland 2001, *The effects of improved survival on fertility: A Reassessment*, «Population and Development Review», 27, 60-92.
- J. Cleland, S. Jejeebhoy 1996, *Maternal Schooling and Fertility: Evidence from Censuses and Surveys*, in R. Jeffery, A.M. Basu (ed.), *Girl's Schooling, Women's Autonomy and Fertility Change in South*

- Asia, Sage Publications, Thousand Oaks, 72-106.
- A.J. Coale, T.J. Trussel 1974, *Model Fertility Schedules: Variations in The Age Structure of Childbearing in Human Populations*, «Population Index», 40, 2, 185-258.
- A. Cuomo 1992, *La Penisola Sorrentina attrverso i 90 anni de "La Riviera"*, La Nuova Riviera, Sorrento.
- G. Dalla Zuanna, A. Rosina, F. Rossi 2004, *Storia della popolazione dalla caduta di Venezia ad oggi*, Marsilio, Venezia.
- R. Filangieri di Candida 1911, *Storia di Massa Lubrense*, Pierro, Napoli.
- ISTAT 1974, *Indagine sulla fecondità della donna*, Note e relazioni, 50, Istituto Centrale di Statistica, Roma.
- J. Knodel, E. van de Walle 1986, *Lessons From the Past: Policy Implications of Historical Fertility Studies*, in A.J. Coale, S.C. Watkins (eds.), *The Decline of Fertility in Europe*, Princeton University Press, Princeton (NJ), 390-419.
- M. Livi Bacci 1977, *A History of Italian fertility during the Last Two Centuries*, Princeton University Press, Princeton.
- G. Maldacea 1840, *Storia di Massa Lubrense*, Tipografia Flautina, Napoli.
- M. Manfredini, M. Breschi 2008, *Socioeconomic structure and differential fertility by wealth in a mid-nineteenth century Tuscan community*, «Annales de Démographie Historique», 1, 15-33.
- L. Quaranta 2011, *Agency of Change: Fertility and Seasonal Migration in a Nineteenth Century Alpine Community*, «European Journal of Population», 27, 4, 457-485.
- R. Rettaroli, F. Scalone 2012, *Reproductive behavior during the pre-transitional period: evidence from rural Bologna*, «Journal of Interdisciplinary History», 42, 4, 615-643.
- A. Santini 2008, *Fecondità e nuzialità in Italia nel quadro della transizione*, in C. Ge Rondi, M. Manfredini, R. Rettaroli (a cura di), *Transizioni di fecondità in Italia tra Ottocento e Novecento*, Forum, Udine, 21-77.
- B. Van de Putte 2007, *The influence of modern city life on marriage in Ghent at the turn of the twentieth century: Cultural struggle and social differentiation in demographic behavior*, «Journal of Family History», 32, 433-458.

Riassunto

Evidenze microanalitiche della transizione demografica in Campania: uno studio sul censimento del 1961

In questo contributo si intende analizzare la transizione della fecondità nel Sud Italia, proponendo come caso di studio la comunità di Massa Lubrense, nella Campania costiera. La fonte documentaria è costituita dall'indagine sulla fecondità svolta in occasione del censimento della popolazione del 1961. Le numerose informazioni raccolte sulle donne coniugate e vedove consentono di far luce sul periodo, compreso fra la fine dell'Ottocento e gli anni immediatamente precedenti la seconda guerra mondiale, nel quale si manifestarono gli effetti della transizione di fecondità. Lo studio, condotto seguendo un approccio microanalitico, ha rilevato i primi segnali di controllo della fecondità per le donne nate nel primo decennio del Novecento, identificando un punto di svolta cronologicamente intermedio fra le regioni settentrionali, precorritrici della transizione, e la Sardegna, ultima a sperimentare il fenomeno. Anche per Massa Lubrense l'istruzione della donna si conferma come il fattore più rilevante alla base dei mutamenti nei comportamenti riproduttivi.

Parole chiave

Fecondità; Transizione demografica; Censimento popolazione 1961; Campania.

Summary

Microanalytical evidences of the demographic transition in Campania: a study on 1961 population census

This paper aims at analysing the process of fertility transition in Southern Italy, and is focused on Massa Lubrense, a coastal Campanian community. It is based on the original national census household returns of 1961, that include a fertility survey allowing a detailed reconstruction of reproductive behaviours for the cohorts of women born between the national unification and the years preceding the second World War. The analysis, carried out at individual level, shows the first signs of fertility control starting from women born in the first decade of the 20th century: it has been detected a chronologically intermediate turning point between Northern Italy regions, forerunners of the Italian fertility transition, and Sardinia, the last region experimenting this phenomenon. Also in Massa Lubrense woman education confirms to be the most convincing factor explaining the adoption of innovative reproductive behaviours.

Keywords

Fertility; Demographic transition; 1961 Population census; Campania.